

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato della carne bovina

Rapporto 2013



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali



Associazione
Italiana
Allevatori

A.I.A.

FrancoAngeli



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana *Studi di economia agro-alimentare* raccoglie i rapporti annuali e i risultati di analisi e ricerche svolte sul mercato e sulle imprese di diversi stadi e filiere del sistema agro-alimentare. Questa branca dell'economia, seppure a lungo ritenuta matura, mostra invero al suo interno tendenze profondamente innovative in comportamenti di consumo, concentrazioni industriali, integrazioni funzionali, abbattimento di barriere commerciali e contemporaneamente di nuovi protezionismi. Essa è inoltre caratterizzata dal sommarsi dei problemi posti dalla moderna competizione internazionale e dalle più sofisticate strategie di sviluppo industriale con quelli della crisi e della contraddizione dell'agricoltura mondiale: il suo interesse cresce così in pari misura con il suo carattere strategico nelle politiche economiche nazionali e sul piano dei rapporti internazionali. La collana si avvale dell'esperienza e delle competenze riunite nell'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica, che unisce l'insegnamento delle tecniche di gestione delle moderne funzioni d'impresa con l'approfondimento delle problematiche inerenti alla struttura organizzativa del sistema dei diversi stadi/filieri dell'agro-alimentare. A questa attività formativa si affiancano infatti delle unità di ricerca, quali l'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici costituito con la collaborazione dell'Associazione Italiana Allevatori e il Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole (CREFIS).

Le monografie vengono pubblicate in collana dopo una valutazione da parte del Comitato scientifico o di esperti esterni.

Responsabile:

Renato Pieri, Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare, Cremona

Comitato scientifico:

Giovanni Anania, Università degli Studi della Calabria, Cosenza

Stefano Boccaletti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Mariarosa Borroni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Gabriele Canali, Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole, Mantova

Rigoberto A. Lopez, University of Connecticut, Storrs, CT

Daniele Moro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Jack Peerlings, Wageningen University

Roberto Pretolani, Università degli Studi, Milano

Daniele Rama, Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, Cremona

Andrea Segrè, Università degli Studi, Bologna

Richard Sexton, University of California, Davis, CA

Franco Sotte, Politecnico delle Marche, Ancona

Jo Swinnen, Katholieke Universiteit, Leuven

Antonio Tessitore, Università degli Studi, Verona

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato della carne bovina

Rapporto 2013

Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola in Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 10)
Angelo Ciardiello (paragrafi 9.2 e 9.3)
Claudio Federici (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitolo 5)
Claudia Lanciotti (capitoli 3 e 8)
Claudio Montanari (capitolo 4)
Antonio Moro (paragrafo 9.4)
Renato Pieri (paragrafo 1.2)
Daniele Rama (capitolo 2)
Francesco Scala (paragrafi 9.1 e 9.5)
Paolo Sckokai (capitolo 7)
Claudio Soregaroli (capitolo 6)

Hanno inoltre collaborato Linda Arata per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nell'ottobre 2013.

L'Osservatorio ha sede a Cremona presso la Smea, l'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica S. Cuore, in via Milano n. 24
tel. 0372/499170, fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

INDICE

Prefazione	pag. 9
1. Il sistema carne bovina nel 2012	» 11
1.1. La catena del valore	» 11
1.2. In calo disponibilità interna e domanda di mercato, mentre l'aumento dei prezzi è neutralizzato dai costi crescenti	» 18
1.2.1. Cala la produzione, anche se aumentano i valori unitari	» 18
1.2.2. Forte ridimensionamento delle importazioni	» 19
1.2.3. Stanno cambiando le abitudini d'acquisto?	» 20
1.2.4. Prezzi e costi: problemi di redditività	» 21
2. Lo scenario internazionale	» 23
2.1. La situazione sul mercato mondiale	» 23
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 23
2.1.2. Gli scambi e i prezzi internazionali	» 29
2.2. Il mercato nell'Unione Europea	» 32
2.2.1. Le consistenze e le produzioni	» 32
2.2.2. L'approvvigionamento del mercato ed i consumi	» 37
2.2.3. I prezzi	» 39
3. Gli allevamenti	» 43
3.1. La struttura	» 44
3.1.1. Le aziende con capi bovini nel 2010	» 44
3.1.2. Gli allevamenti e i capi registrati all'anagrafe zootecnica	» 45

3.1.3. Le consistenze al 1° dicembre	pag. 50
3.1.4. Le consistenze regionali	» 52
3.2. Gli allevamenti di razze bovine autoctone	» 57
3.2.1. L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze	» 57
3.2.2. La localizzazione	» 60
3.3. La produzione ai prezzi base	» 64
3.3.1. L'evoluzione recente a confronto	» 65
3.3.2. Le produzioni regionali	» 67
4. Il costo di produzione della carne bovina	» 69
4.1. Le caratteristiche dei campioni di allevamenti	» 71
4.2. Gli indici tecnici	» 75
4.3. I costi di produzione	» 76
4.3.1. I costi diretti	» 76
4.3.2. I costi del lavoro e del capitale	» 79
4.3.3. Il costo dei ristalli	» 81
4.4. La redditività	» 82
5. L'industria di macellazione e lavorazione delle carni: l'offerta e la struttura del settore	» 87
5.1. L'offerta	» 89
5.1.1. Le macellazioni per categoria	» 92
5.1.2. Le opportunità e le problematiche del comparto	» 96
5.2. La struttura	» 99
5.2.1. Gli stabilimenti di produzione	» 100
6. Gli scambi con l'estero	» 107
6.1. Gli animali vivi	» 111
6.1.1. I bovini da riproduzione	» 111
6.1.2. I bovini da allevamento	» 113
6.1.3. I bovini da macello	» 120
6.2. Le carni	» 121
6.2.1. Le carni fresche o refrigerate	» 121
6.2.2. Le carni congelate	» 122
6.2.3. Le carni conservate	» 123
6.3. I contributi delle regioni	» 123
6.4. La situazione nel primo semestre del 2013	» 125

7. I consumi e la distribuzione	pag. 129
7.1. Gli acquisti domestici di carne bovina e derivati	» 129
7.2. La distribuzione al dettaglio	» 133
7.2.1. Il trend generale della distribuzione alimentare	» 133
7.2.2. Le specificità della distribuzione delle carni	» 136
7.3. Gli acquisti domestici di carne bovina per canale di vendita	» 138
8. I prezzi	» 143
8.1. I prezzi alla produzione	» 144
8.1.1. Gli indici Ismea	» 144
8.1.2. I prezzi medi degli animali vivi sulle piazze nazionali	» 146
8.1.3. L'evoluzione nel corso dell'anno	» 151
8.1.4. Le quotazioni di razze autoctone	» 159
8.2. I prezzi all'ingrosso delle carni bovine	» 163
8.3. I prezzi al consumo e i margini di mercato	» 168
9. La rintracciabilità delle carni bovine	» 171
9.1. Gli operatori in possesso di disciplinari	» 172
9.2. Le informazioni contenute nei disciplinari	» 176
9.3. Gli organismi indipendenti di controllo	» 178
9.4. Il monitoraggio nel 2012	» 180
9.4.1. Le organizzazioni	» 184
9.4.2. Gli allevamenti	» 185
9.4.3. I mangimifici	» 188
9.4.4. I macelli	» 190
9.4.5. I laboratori di sezionamento	» 191
9.4.6. I punti vendita	» 193
9.5. Considerazioni finali	» 195
10. Performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione	» 199
10.1. Il campione e la sua articolazione	» 199
10.2. I risultati dell'analisi	» 202
10.2.1. L'analisi strutturale	» 202
10.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi"	» 207
10.2.3. Le imprese capitalistiche "medie"	» 211
10.2.4. Le imprese capitalistiche "piccole"	» 214
10.2.5. Le imprese "cooperative"	» 217

PREFAZIONE

Con un'incidenza pari al 7% circa sul totale della produzione agricola, e del 21% sull'intera zootecnia, il settore della carne bovina costituisce uno dei pilastri del nostro sistema agro-alimentare. Tuttavia, da diversi anni, questo settore conosce un graduale ridimensionamento, soprattutto per sostituzione da parte di altri tipi di carni: se il peso sulla produzione agricola è oggi pari al 90% di quello che era dieci anni fa, quello sulla produzione di carne non arriva oggi all'84% di quanto valeva allora.

Alla concorrenza delle carni alternative si somma quella del prodotto estero, particolarmente di provenienza extra-UE, in conseguenza della maggior apertura del mercato comunitario, e della minor difesa della produzione interna, legate ai profondi mutamenti della normativa comunitaria di settore.

Peraltro il comparto è particolarmente esposto all'azione della competizione, e all'alea del mercato, anche a causa della debole integrazione all'interno della filiera. Quasi i tre quarti dell'offerta nazionale derivano dall'ingrasso del vitellone, ma dei vitelloni ingrassati quasi la metà sono di origine estera, e per quelli di matrice nazionale meno di un terzo provengono da stalle specializzate da carne, gli altri sono un co-prodotto degli allevamenti da latte.

Tra i tentativi di sfuggire a questa spirale negativa, passi importanti sono quelli rappresentati dalla realizzazione di un sistema di rintracciabilità che consenta a questa produzione la piena valorizzazione, e più di recente la creazione di un tavolo interprofessionale che costituisce un luogo di monitoraggio del mercato e di confronto per l'intera filiera.

In tale contesto questo Rapporto sul mercato della carne bovina si pone come uno strumento conoscitivo importante per gli operatori del settore e per i consumatori, fondandosi sull'esperienza pluriennale dell'Associazione Italiana Allevatori, che si avvale del supporto dell'Osservatorio sul mercato

dei prodotti zootecnici.

Il Rapporto 2013, che costituisce la dodicesima edizione di questo strumento di informazione ed analisi, risponde così sia alle esigenze degli operatori economici sia a quelle dei responsabili istituzionali. L'analisi intende infatti evidenziare, oltre ai processi evolutivi che stanno segnando il comparto, le attuali tendenze che caratterizzano il panorama produttivo e quello degli scambi. In un momento in cui il contenimento dei costi e l'efficienza della gestione sono armi competitive cruciali, trova spazio anche un'analisi economico-finanziaria su un significativo campione di imprese della filiera.

Il rapporto, dunque, conferma il ruolo centrale del sistema produttivo della carne bovina nell'economia complessiva del nostro Paese, nonostante la forte dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamento, sottolineando peraltro l'importanza di una fase di concertazione unitaria, che veda la partecipazione di tutti gli operatori del "sistema carni bovine", ancor più fondamentale nella fase attuale in cui si vanno delineando gli scenari in cui si collocherà lo sviluppo futuro del settore.

Novembre 2013

Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Nunzia De Girolamo

1. IL SISTEMA CARNE BOVINA NEL 2012

Nella presente sezione viene fornita una stima del valore che nel 2012 ha raggiunto il “sistema carni bovine” nel nostro Paese e una sintesi dei principali elementi che hanno caratterizzato il mercato nel periodo recente.

1.1. La catena del valore

Nel 2012 il valore della produzione ai prezzi di base degli allevamenti bovini da carne ha sfiorato 3,6 miliardi di euro, evidenziando una crescita del 3,8% rispetto all'anno precedente, allineandosi – in termini di prezzi correnti – al valore raggiunto nel 2002 (a prezzi concatenati, il valore del 2012 è risultato inferiore del 13%). Il valore della produzione ai prezzi dell'anno precedente è aumentato del 2,1%, evidenziando una progressione dei volumi prodotti assai più contenuta rispetto all'insieme dell'agricoltura (+4,1%) e dei prodotti zootecnici (+9,0%) e, soprattutto, rispetto alle carni suine (+11,2%) e avicole (+21,3%).

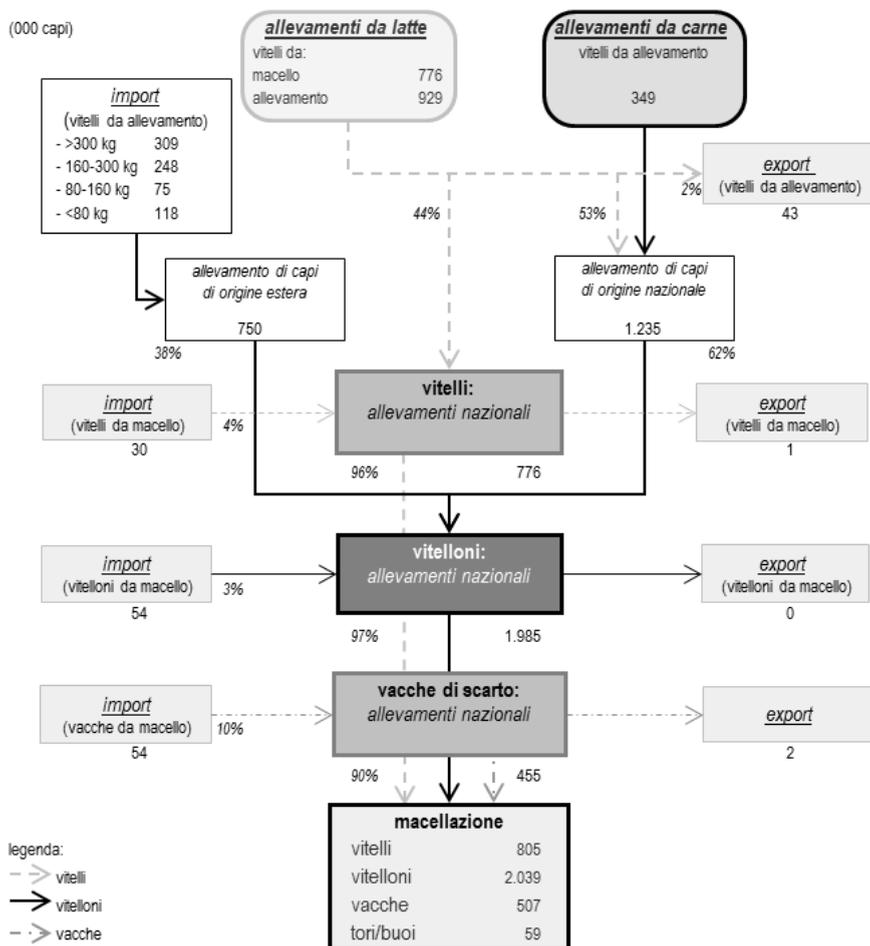
Il contributo al valore dell'intera produzione agricola è lievemente aumentato su base annua, raggiungendo il 7,2%; nello stesso tempo, l'incidenza del comparto sull'offerta degli allevamenti e sulla sola zootecnia da carne è risultata pari, rispettivamente, al 20,7% (-0,4%) e al 33,4% (-0,7%).

Negli ultimi dieci anni, il settore del bovino da carne ha assistito ad un graduale – quanto costante – declino in seno al sistema zootecnico e, più in generale, all'intera agricoltura. Nel decennio, infatti, il peso del valore agricolo del settore si è ridotto del 5,4% rispetto al totale della produzione di carne, del 3,8% nei confronti del complesso della zootecnia, dello 0,6% verso l'intera agricoltura.

Sebbene nel periodo recente sia chiaramente visibile un processo di forte

concentrazione - generato dai mutamenti del mercato e non governato dal sistema -, la filiera produttiva risulta molto articolata, sia sotto il profilo strutturale, sia sotto quello organizzativo, rendendo assai utile una schematizzazione di sintesi dei principali flussi (fig. 1.1). Questo risulta essere la conseguenza della numerosità degli operatori presenti, data la considerevole frammentazione nelle fasi agricola e industriale, dell'esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e della complessità dei canali commerciali in alcune aree.

Fig. 1.1 - Analisi dei flussi dei bovini vivi in Italia nel 2012 (.000 capi)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Nella fase primaria è possibile operare una prima distinzione del comparto in tre diverse aree merceologiche.

La prima può essere individuata nel vitello di razze da latte, ingrassato (prevalentemente con polvere di latte) sino a raggiungere un peso di circa 250 kg a 6-7 mesi, nelle zone di produzione del latte comprese tra la Lombardia ed il Veneto. Tale segmento che nel 2012 ha rappresentato oltre il 12% della produzione di carne bovina, ha interessato 805 mila capi, provenienti in prevalenza (96%) dagli allevamenti nazionali da latte.

La seconda categoria può essere individuata nella vacca di fine carriera, con un peso medio di 560-580 kg, localizzata prevalentemente nelle regioni del Nord, dove si concentra la produzione del latte; nel 2012 l'incidenza di tale segmento sull'offerta complessiva di carne è stata pari a circa il 15%, interessando circa 507 mila capi, provenienti per il 90% dagli allevamenti nazionali.

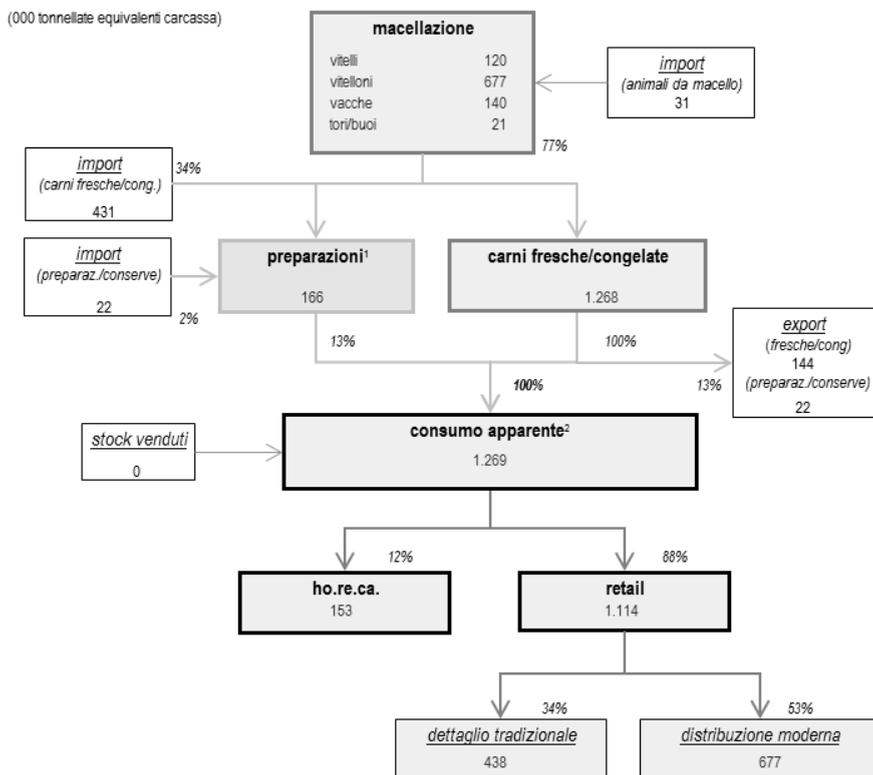
La categoria più importante è rappresentata, però, dal vitellone (circa il 69% dell'offerta complessiva di carne bovina) che, con oltre 2 milioni di capi macellati nel 2012, costituisce il cuore della filiera bovina da carne. La quasi totalità degli animali avviati al macello è derivata da aziende nazionali (97%) che hanno allevato per il 38% capi di origine estera e per il 62% capi di origine nazionale. Per questi ultimi, solo una parte contenuta (circa il 28%) è derivata da allevamenti specializzati da carne, mentre il maggior numero è provenuto da allevamenti da latte (circa il 72%).

Proprio per effetto della notevole varietà tra i modelli di allevamento esistenti, in conseguenza, soprattutto delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione, si può operare una ulteriore segmentazione in:

- vitellone “intensivo”, allevato in ambiente confinato nella pianura Padana (Veneto, Piemonte, Emilia) e alimentato con insilato di mais e concentrato, che a sua volta si distingue in:
 - ◆ *leggero* (pari al 15-18% dell'offerta della categoria), da incroci da carne, con un peso finale di 450-500 kg ad un'età di 14-16 mesi;
 - ◆ *pesante* (pari al 60-65% dell'offerta della categoria), da razze da carne francesi (soprattutto attraverso l'importazione di broutard francesi) o italiane, con un peso finale di 600-650 kg, ad un'età di 16-20 mesi;
- vitellone “estensivo”(pari al 18-22% dell'offerta della categoria), allevato in ambiente non confinato in Piemonte, nell'Appennino centro-meridionale e nelle isole, generalmente attraverso la linea vacca-vitello, appartenente a razze da carne tipiche italiane, alimentato attraverso il pascolo e il concentrato, sino ad un peso finale di 650 kg.

Nella successiva fase di macellazione e lavorazione industriale (fig. 1.2), la cui offerta è ammontata nel 2012 a 982 mila tonnellate (compresa la carne

Fig. 1.2 - Analisi dei flussi delle carni bovine in Italia nel 2012¹ (.000 tonnellate equivalenti carcassa)



¹ Le percentuali sono calcolate rispetto al consumo nazionale (100%)

² Elaborati, salumi, carne in scatola

³ Compresi scarti e perdite

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Gfk Eurisko.

bufalina), il prodotto nazionale, unitamente alla carne di importazione (453 mila tonnellate), viene avviato al consumo (1,3 milioni di tonnellate) e, in minima parte, all'esportazione (166 mila tonnellate).

L'analisi dei "numeri" del 2012 del settore nazionale del bovino da carne evidenzia alcune "macro tendenze", che possono essere riassumibili in:

– sul fronte della *domanda*:

- una notevole ulteriore contrazione del consumo apparente – dopo il calo del 7% del 2011 –, osservabile attraverso una diminuzione del consumo pro capite (-4%), sceso a 20,9 kg/anno, livello nettamente inferiore a quello registrato nel 2001 a seguito della crisi Bse;

- una riduzione di poco meno del 5% della disponibilità totale (macellazioni+import), determinata da una flessione, di intensità analoga, delle macellazioni e dell'acquisto di carne dall'estero;
- sul fronte della *produzione*:
 - una riduzione contenuta della produzione interna (-1,4%), in conseguenza della contrazione delle macellazioni (-4,3%) e, in misura maggiore, dell'import di animali vivi (-12,3%);
 - una contrazione dell'incidenza del segmento del vitellone, a favore della vacca, conseguenza diretta della crisi dei consumi.

Inoltre, approfondendo l'analisi per i diversi segmenti di attività si osserva:

- per il *vitellone*:
 - una considerevole flessione dell'offerta (-5%), riconducibile ad un notevole calo del numero dei maschi avviati alla macellazione (-8%), nonostante la contemporanea crescita delle femmine destinate all'abbattimento (+5%) e, in generale, un lieve aumento del peso medio degli animali;
 - una pesante contrazione del numero degli animali di origine estera (broutard) avviati all'ingrasso (-19%), per il secondo anno consecutivo;
 - una crescita dell'incidenza dei capi derivanti da aziende da latte (incroci) – stimabile in un +8% –, quale conseguenza del tentativo di minimizzare i costi di allevamento e mantenere stabile il prezzo di vendita lungo la filiera, per frenare l'emorragia della domanda.
- per il *vitello*:
 - un'ulteriore riduzione dell'offerta di capi nazionali da destinare alla produzione di vitello a carne bianca, resasi visibile in una flessione delle macellazioni (-5%).

Nel tentativo di fornire una descrizione complessiva della distribuzione del valore creato nel comparto bovino da carne, si è stimato il flusso di valore che si determina nelle varie fasi della filiera nazionale (tab. 1.1).

A questo scopo, sono stati utilizzati i dati Istat, relativi alle macellazioni ed agli scambi con l'estero, i prezzi rilevati da Ismea nelle diverse fasi di scambio, le rilevazioni di GfK Eurisko presso le famiglie acquirenti¹.

Il valore della produzione degli allevamenti bovini da carne è stato calcolato attribuendo il prezzo medio all'origine rilevato per le diverse cate-

1. In considerazione della diversa metodologia di rilevazione degli acquisti domestici presso un campione di famiglie e di riporto all'universo, sono state riviste le serie calcolate negli anni precedenti.

Tab. 1.1 - La catena del valore della carne bovina in Italia nel 2012

	Quantità (.000 t.e.c.)	Valore unitario (euro/kg)	Valore 2012 (milioni di euro)	Valore 2011 (milioni di euro)	Valore 2010 (milioni di euro)	Var. % 2012/11
Valore degli animali nazionali avviati al macello	927	3,94	3.654	3.580	3.655	2,1
Valore import animali da macello	31	4,84	148	164	147	-10,0
Totale valore della materia prima	958	3,97	3.802	3.744	3.802	1,6
Industria						
- di macellazione	838	5,17	4.332	4.336	4.449	-0,1
- di lavorazione e trasformazione	166	10,24	1.702	1.584	1.603	7,4
Valore produzione industriale nazionale¹			6.034	5.920	6.052	1,9
Import-Export di carni esportazioni			615	586	532	5,0
- carni fresche/congelate	144	3,65	527	504	459	4,6
- preparazioni/conserven	22	4,03	88	82	74	7,3
importazioni			2.171	2.206	2.180	-1,6
- carni fresche/congelate	431	4,83	2.082	2.118	2.087	-1,7
- preparazioni/conserven e semilav.	22	4,06	90	88	93	2,0
Totale vendite retail			10.804	10.980	11.770	-1,6
- carni fresche/congelate	1.100	9,57	10.524	10.702	11.507	-1,7
- preparazioni/conserven	15	19,10	280	278	263	0,8
Totale vendite ho.re.ca.			2.710	2.880	3.080	-5,9
Valore del mercato finale²			13.514	13.860	14.850	-2,5

¹ Al netto del valore dei prodotti importati.

² Al lordo di perdite e scarti, compreso il valore delle scorte vendute.

Fonte: Elaborazioni su dati Ismea, Istat, GfK Eurisko.

gorie di animali avviati al macello nel corso dell'anno e sommando il valore degli animali da macello importati. Il valore generato dall'industria è stato determinato stimando le quantità prodotte di carni fresche, elaborate e lavorate, a cui sono state attribuite quotazioni medie all'ingrosso rilevate nel corso dell'anno².

Nel calcolo del valore generato dal prodotto lungo la filiera, poi, è stato considerato il saldo degli scambi con l'estero di carni e preparati, di cui è stato riportato l'ammontare registrato nel corso dell'anno.

Infine, è stato stimato il valore del mercato finale, attraverso i dati di bilancio elaborati in base alle informazioni sulla distribuzione e sul consumo, derivanti dal monitoraggio continuativo effettuato da Ismea attraverso i propri panel. Nello specifico, sono state utilizzate le informazioni prove-

2. Un riscontro del valore derivato da tale stima si ha con quanto rilevato da Federalimentare, attraverso le Associazioni di prodotto.

nienti dalle indagini sui consumi domestici ed extra domestici per valutare il peso dei canali *ho.re.ca.* e *retail*. Proprio la quantificazione del valore di ciascun canale commerciale presenta, inevitabilmente, un certo margine di aleatorietà. È il caso, soprattutto, dell'attribuzione del valore del prodotto nel canale *ho.re.ca.*, in cui sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di elevata qualità.

Nella stima del canale *retail*, poi, è stata assunta la coincidenza con il solo acquisto domestico, non considerando il valore degli acquisti effettuati presso il dettaglio dagli operatori del canale *ho.re.ca.*³. Per l'attribuzione del valore del canale è stato applicato il prezzo medio rilevato alla quantità di carne fresca, congelata ed elaborata derivante dalle stime svolte precedentemente. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Lungo il flusso che porta dalla produzione della materia prima al consumo dei prodotti da essa derivati, passando per le fasi di trasformazione e distribuzione, il valore dei prodotti aumenta, incorporando in sé i costi di produzione ed il valore aggiunto, quest'ultimo proporzionale anche alla quantità di servizio inglobato nel prodotto man mano che si sposta verso la fase finale. L'analisi della catena del valore, quindi, consentendo di individuare il valore aggiunto creato in ogni stadio, permette di confrontare i "margini" di cui ogni segmento di filiera si appropria, fornendone così una descrizione grezza del potere di mercato.

Premesso ciò, si rileva come nel corso della filiera il valore della materia prima, che ai cancelli dell'azienda agricola è pari a poco più di 3,8 miliardi di euro, cresca del 59% all'uscita dell'industria, superando 6 miliardi di euro. Infine, al lordo degli scambi con l'estero di carni e preparazioni e considerando i quantitativi commercializzati dal canale *ho.re.ca.*, il valore complessivo del mercato della carne bovina raggiunge 13,5 miliardi di euro. Circa l'80% di questo valore è generato dal canale *retail* e la restante parte dall'*ho.re.ca.*.

Il confronto con l'anno precedente mostra una ripresa del valore della produzione sia alla fase agricola (+2,1%), che annulla la contrazione dell'anno precedente, che industriale (+1,9%). Con riferimento al valore degli scambi commerciali, si rileva un incremento per le esportazioni (+5%) e una flessione per le importazioni (-1,6%).

Il valore del mercato finale risulta in ulteriore contrazione rispetto

3. Tale quota è computata nel calcolo del valore del canale *ho.re.ca.*

all'anno precedente (-2,5%), per effetto della flessione nel segmento delle carni fresche retail e del canale *ho.re.ca.*

1.2. In calo disponibilità interna e domanda di mercato, mentre l'aumento dei prezzi è neutralizzato dai costi crescenti

Nel 2012 il mercato mondiale delle carni bovine, dopo tre anni caratterizzati da prezzi elevati e in progressione positiva, ha mostrato una netta inversione di tendenza, che si è ripercossa sull'andamento della produzione complessiva, in modesta flessione, sia pur nel quadro di scambi internazionali in netta ripresa; si prevede invece un ritorno alla crescita produttiva per il 2013. Nell'Unione Europea la riduzione produttiva è dovuta sia alla forte macellazione dei vitelli che alla contrazione dei consumi, malgrado prezzi che, in media annuale, hanno segnato un deciso progresso sul 2011.

In Italia, tuttavia, l'aumento dei prezzi è stato più modesto rispetto alla media europea poiché, malgrado il calo sia delle importazioni che della produzione nazionale, il fattore dominante sul mercato è stata una netta crisi dei consumi, che ha fatto seguito a quella dell'anno precedente. Oltre tutto, a causa di forti aumenti delle principali voci di costo variabile, l'aumento dei prezzi non è stato sufficiente a mantenere la redditività degli allevamenti, che è stata ulteriormente compromessa.

1.2.1. Cala la produzione, anche se aumentano i valori unitari

L'analisi delle produzioni lorde vendibili ai prezzi base mette in risalto per il 2012 la difficoltà del nostro comparto bovino ma nello stesso tempo la rilevanza che esso assume in termini di valore della produzione complessiva di carne: le quantità ai prezzi base prodotte dai nostri allevamenti bovini calano del 3,2% ma il valore della produzione sale del 3,8%, evidenziando un chiaro aumento dei prezzi impliciti (+7,2%). Dopo il recupero produttivo dell'anno precedente, il crollo del 2012 ci riporta sotto i livelli del 2010 e a un nuovo minimo storico sotto la soglia di 1,4 milioni di tonnellate di peso vivo. Tuttavia, l'unico aspetto interessante è rappresentato dai prezzi alla produzione che per il secondo anno consecutivo mostrano segni positivi: nel 2011 e nel 2012 il valore unitario delle produzioni bovine cresce complessivamente del 13,1% permettendo di recuperare i cali di prezzo degli anni precedenti e parzialmente gli aumenti consistenti registrati dal lato dei fattori.

Nel 2008 per la prima volta la produzione in quantità di carne bovina veniva superata da quella di pollame che da quella data è cresciuta ulterior-

mente superandola oggi di oltre il 27%. Negli anni recenti, il pollame nazionale non ha soltanto preso il posto della carne bovina italiana ma anche di quella estera sostituendola nei consumi finali. Il distacco negativo con la produzione di carne suina continua anch'esso a crescere e dal 43,2% del 2011 sale al 44,6% dell'ultimo anno: solo dieci anni fa la superava soltanto di circa l'11,4%.

Malgrado i cali quantitativi, il comparto bovino domina ancora incontrastato in termini di valore della produzione di carne, superando del 20,6% il comparto suino e del 23,2% quello del pollame. Negli ultimi anni il divario è sensibilmente diminuito, in particolare con il pollame il cui valore soltanto l'anno precedente è stato oltrepassato per oltre il 30%; la carne bovina rappresenta tuttora oltre il 37% del valore complessivo delle principali produzioni carnee italiane.

1.2.2. Forte ridimensionamento delle importazioni

Il calo della produzione degli allevamenti, almeno nel 2012, non ha peraltro aperto la strada ai prodotti importati: al contrario, il deficit in valore della bilancia commerciale per i bovini vivi e le carni bovine appare nel corso del 2012 di circa 2,7 miliardi di euro, una cifra di poco inferiore rispetto all'anno precedente (-1,6%). In termini di volume, espresso come quantità di equivalente carcassa, il deficit ha segnato una contrazione più marcata (-7,1%) attestandosi poco oltre le 500 mila tonnellate. La diversa incidenza della contrazione del deficit è spiegata dall'aumento del prezzo implicito (prezzo medio) dei bovini vivi e delle carni bovine importate: infatti la riduzione dei volumi è stata più marcata rispetto a quella dei valori monetari che, nel caso di bovini vivi, sono addirittura aumentati.

Se per i bovini vivi la fonte di approvvigionamento principale è stabilmente la Francia, con una quota in valore che si attesta attorno all'85%, le fonti di approvvigionamento delle carni sono più variegata: per le carni fresche, che pesano per quasi 1,9 miliardi di euro, Francia, Paesi Bassi e Germania sono stati nel 2012 i nostri principali fornitori con quote in valore, rispettivamente, del 23,5%, 18,6% e 13,2%, mentre nel caso delle carni congelate, il cui valore è poco più di un decimo di quello delle carni fresche, la leadership spetta al Brasile, con una quota del 48%.

Alla formazione del deficit, in effetti, contribuiscono in modo significativo sia i capi vivi che le carni, con una quota in valore, rispettivamente, del 43,0% e del 57,0%; entrambe le voci sono apparse in calo, poiché al netto dell'export, esse si sono ridotte del 10% per i capi vivi e del 7% (da 554 a 515 mila tonnellate in equivalente carcasse) per le carni. Di conseguenza,